

Rassegna del 07/03/2013

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	13	L'Europa arretra, in Italia meno consumi	Caizzi Ivo	1
---------------------	----	--	------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	Mps, suicidio shock - Mps, suicida David Rossi il capo della comunicazione si è gettato dal suo ufficio	Viviano Francesco	2
Corriere della Sera	22	Imprenditore fa strage per un fondo negato - Cure psichiatriche e porto d'armi. Uccide due donne, poi si spara	Caccia Fabrizio	4
Corriere della Sera	2	Bersani apre solo a Grillo «Non c'è piano B, no al Pdl» - Nel Pd passa la linea Bersani: strada stretta, non c'è piano B	Trocino Alessandro	6
Repubblica	10	Grillo respinge i Democratici "Voi siete più vicini al Pdl"	D'Argenio Alberto	8
Corriere della Sera	5	Monti: no a un governo antieuropeo	Galluzzo Marco	9
Corriere della Sera	6	I Cinque Stelle ancora più su - I 5 Stelle crescono di altri 3 punti E superano il centrodestra	Mannheimer Renato	10
Messaggero	7	Intervista a Giorgio Squinzi - Squinzi: economia ignorata dai partiti così perderemo il treno della ripresa - «Senza un governo che decide a rischio la ripresa d'autunno»	De Paolini Osvaldo	12
Messaggero	3	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: la legislatura sarà breve - «Sull'incarico decide il Colle Leali ma il partito ora cambi»	Jerkov Barbara	15
Repubblica	26	Oggi il monito di Draghi all'Italia. "Non abbandonare la via delle riforme"	Polidori Elena	18
Sole 24 Ore	5	Abi: pagamenti della Pa al palo, sistema di certificazione in stallo - Ancora fermi al palo i pagamenti Pa	Mobili Marco	19

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	22	Le vittime innocenti - La folla di uomini che si sentono dimenticati	Di Vico Dario	21
Sole 24 Ore	1	Il punto - In attesa di un futuro piano B, Bersani e il Pd evitano gli ultimatum - Il Pd guarda a Napolitano	Folli Stefano	22

SETTORI

Sole 24 Ore	15	Due buone notizie dal realismo del Fisco	De Cesari Maria_Carla	23
Sole 24 Ore	15	Srl «minori»: più flessibilità su atti costitutivi e operazioni	Busani Angelo	24

L'Europa arretra, in Italia meno consumi

Il Pil del quarto trimestre in calo dello 0,6%. **Confcommercio**: acquisti giù del 2,4%

Trimestri neri

La caduta dell'eurozona nel quarto trimestre fa seguito a un calo dello 0,1% nei tre mesi precedenti

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Gli effetti della crisi del debito sovrano e delle misure di austerità attuate in molti Paesi, insieme ai timori di molti cittadini sul futuro, che li hanno portati a spendere meno anche durante le feste di Natale, continuano ad accentuare l'arretramento della situazione economica dell'Europa. In Italia l'aggravamento della recessione è più pesante delle medie europee e la **Confcommercio** ha lanciato un vero e proprio allarme diffondendo i suoi dati sul crollo dei consumi, che retrocedono ai livelli del 2004 e generano preoccupazioni per il 2013.

Eurostat ha comunicato che nell'ultimo trimestre del 2012 il Pil dei 17 Paesi dell'eurozona è arretrato dello 0,6% e dello 0,5% nell'Ue a 27 rispetto ai tre mesi precedenti, quando la discesa era stata rispettivamente dello 0,1% nell'area della moneta unica, mentre nell'Ue era stato registrato un +0,1%. Su base annua il peggioramento del Pil

è quantificato allo 0,9% per l'eurozona e allo 0,6% per l'Ue. Per l'Italia l'aggravamento della recessione è stato dello 0,9% rispetto allo 0,2% del trimestre precedente. Su base annua si è verificato un crollo del -2,7%.

L'allarme della **Confcommercio** sulla discesa dei consumi parte dal -2,4% in termini tendenziali nel gennaio 2013 su base annua e dello 0,9% rispetto al dicembre scorso. **L'associazione dei commercianti** evidenzia che «in termini di media mobile a tre mesi l'indicatore, corretto dai fattori stagionali, segnala un nuovo arretramento, dato che ha riportato i consumi sui livelli di fine 2004» e che «le prime informazioni congiunturali relative all'inizio del 2013 mostrano, con una certa chiarezza, che non si può escludere un ulteriore peggioramento».

Le Borse europee hanno inizialmente goduto dell'euforia provocata dai rialzi record a Wall Street. Ma poi hanno mostrato un andamento contrastato in linea con le incertezze della situazione economica continentale. Francoforte ha chiuso in positivo a +0,62%, a Milano l'indice Ftse Mib ha segnato -0,47%, Londra -0,07%, Parigi -0,35 e Madrid -0,76%. Un miglioramento è arrivato dallo spread. Il differenziale tra i tassi dei Btp e i bund tedeschi è

sceso intorno a 320.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

La recessione

L'Italia è entrata in recessione nel terzo trimestre del 2011, quando lo spread fra titoli decennali italiani e tedeschi ha iniziato a salire rapidamente oltre i duecento punti-base (2%). Da allora, l'economia ha continuato la sua fase di contrazione per sei trimestri fino alla fine del 2012, quando è caduta dello 0,9% rispetto al trimestre precedente.

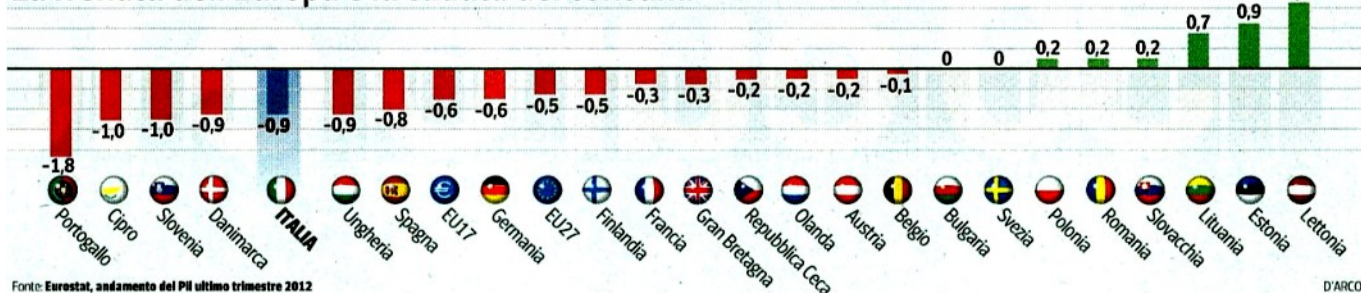
La frenata nell'Unione

Anche l'area-euro a diciassette Paesi e l'Unione Europea a ventisette Paesi fanno segnare una contrazione dell'economia alla fine del 2012. Fra i fattori che motivano questa difficoltà, l'incertezza sulle prospettive, il rafforzamento dell'euro che frena le esportazioni e la forte contrazione dei consumi soprattutto nei Paesi più deboli.

Il caso francese

Anche in Francia le previsioni per il 2013 saranno riviste al ribasso, con un Pil probabilmente piatto

La frenata dell'Europa e la caduta dei consumi



D'ARCO

Siena, David Rossi era stato perquisito ma non indagato. Un foglietto nel suo cestino: ho fatto una cavolata

Mps, suicidio shock

Il capo comunicazione si lancia nel cortile della banca

SIENA — David Rossi, responsabile dell'area comunicazione di Banca Monte dei Paschi di Siena, si è ucciso ieri sera gettandosi dalla finestra del suo ufficio nella sede dell'istituto a Rocca Salimbeni. Rossi era stato perquisito dieci giorni fa nell'ambito dell'inchiesta sul Monte, ma non era indagato. «Non riesco a capire perché mi hanno fatto una perquisizione, non riesco a capire cosa sta accadendo». Era questa la sua ossessione. Nel suo cestino è stato trovato un biglietto: ho fatto una cavolata.

CALABRESE, GRECO, VANNI
E VIVIANO ALLE PAGINE 2 E 3

Mps, suicida David Rossi il capo della comunicazione si è gettato dal suo ufficio

Non era indagato. Un biglietto alla moglie: "Ho fatto una cavolata"

Perquisiti il 19 febbraio sia la casa che il posto di lavoro su richiesta della procura

FRANCESCO VIVIANO

SIENA — La tragedia ha il volto di David Rossi, capo della comunicazione del Montepaschi di Siena che ieri sera, poco prima delle 20 e 30 si è suicidato lanciandosi dalla finestra della sua stanza al terzo piano, nel cuore della Banca, l'antico palazzo Salimbeni sede storica del Montepaschi di Siena. Sopraffatto dallo scandalo, la prima vera vittima dell'intrigo finanziario che sta distruggendo la più antica banca del mondo. Ha lasciato un ultimo messag-

gio: «Ho fatto una cavolata», ha scritto su un foglietto per la moglie ritrovato nel suo ufficio. È stato il suo segretario a dare l'allarme. È entrato nella stanza di Rossi, attorno alle 21, ed ha visto la finestra aperta, si è affacciato ed ha scorto a terra, una decina di metri sotto, il corpo del capo in una stradina adiacente. Quando è arrivata l'ambulanza non c'era più niente da fare.

«Non riesco a capire perché mi hanno fatto la perquisizione, non riesco a capire cosa sta accadendo e perché coinvolgono anche me». Era questo il chiodo fisso di David Rossi, dopo che il 19 febbraio scorso aveva subito una perquisizione da parte della guardia di finanza su disposizione della Procura di Siena. Sposato, David Rossi era rimasto fuori dall'inchiesta della procura di Siena,

poi, quando meno se lo aspettava, il suo ufficio e la sua abitazione sono stati perquisiti dagli uomini della Guardia di Finanza che avevano anche "visitato" l'abitazione dell'ex presidente della Banca Giuseppe Mussari e Antonio Vigni, nell'ambito dell'indagine sull'acquisto di Antonveneta e dei derivati con Nomura e il contratto Santorini che avreb-



bero provocato un grosso buco in Mps. «Maio con queste storie non ho nulla a che fare» aveva detto subito dopo le perquisizioni e fino a due giorni fa quando passeggiando con un cronista locale aveva però confidato di essere “preoccupato” per lo sviluppo dell’inchiesta che ogni giorno si arricchisce di nuovi colpi di scena. Rossi non era neanche indagato. Probabilmente, ma è solo una ipotesi tra le tante, gli investigatori avrebbero potuto trovare tracce di una sua “attività” come quella di essere stato in qualche modo anello di collegamento, durante le fasi calde dell’inchiesta, con il suo ex presidente ed amico intimo, Giuseppe Mussari. Ma è una ipotesi che si affianca all’ultima iniziativa della Procura di Siena che aveva disposto nuove perquisizioni, nell’ambito di una inchiesta per insider trading relativa ad una fuga di notizia avvenuta in tempo reale subito dopo che il Consiglio di Amministrazione di Mps aveva deciso di presentare una formale azione di responsabilità nei confronti dell’ex presidente, Giuseppe Mussari, dell’ex direttore Generale Antonio Vigni e di altri indagati. Quella sera (giovedì scorso) qualcuno informò in tempo reale due giornalisti dell’iniziativa del Cda che il giorno dopo presentò un’altra denuncia per fuga di notizie ed insider trading. E dopo quest’ennesima denuncia i pm di Siena, Antonio Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso, disposero delle perquisizioni negli uffici e nelle abitazioni di due consiglieri d’amministrazione, Lorenzo Gorgoni e Michele Briamonte. Ma fino all’altro ieri niente lasciava presagire il drammatico epilogo, ai colleghi giornalisti che lo avevano contattato aveva risposto sempre con la stessa cordialità e professionalità. Fino a ieri aveva assicurato ad un amico la sua presenza oggi a Firenze per un convegno con l’attuale ad di Mps Fabrizio Viola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cura psichiatrica ma con porto d'armi Imprenditore fa strage per un fondo negato

Tragedia negli uffici della Regione Umbria ieri a Perugia: un piccolo imprenditore della moda, al quale era stato negato un finanziamento di 160 mila euro, ha sparato e ucciso due impiegate, una delle quali precaria. Poi si è tolto la vita.

ALLE PAGINE 22 E 23 **Caccia**

Perugia Dopo due trattamenti sanitari obbligatori, a settembre la licenza per il tiro al piattello

Cure psichiatriche e porto d'armi Uccide due donne, poi si spara

«Sono rovinato». Imprenditore fa strage in Regione Umbria

Le frasi

Voi siete al sicuro, a voi non vi licenzia nessuno, guadagnate troppo

Va avanti solo chi ha le conoscenze politiche. Perciò io non ho avuto i 160 mila euro

Scuola di sartoria

Andrea Zampi, 43 anni, era titolare con il padre della scuola di sartoria «Progetto Moda»

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA — Quegli occhiali da sole che portava sempre, anche quando pioveva. E quel rovello che lo scavava dentro, sempre più a fondo, giorno dopo giorno, ossessione infernale per Andrea Zampi, piccolo imprenditore della moda: «Mi hanno rovinato, rovinato, rovinato», «sono finito, finito, finito...». Pensiero insopportabile, amplificato dalla malattia mentale che i suoi genitori, Giancarlo e Annamaria, conoscevano bene e avevano tentato in tutti i modi di fronteggiare, portandolo in cura al Cim di Perugia già nel 2009 e poi a Pisa da degli specialisti, ma senza ottenere grandi miglioramenti nonostante si fosse sot-

toposto anche a due Tso (trattamenti sanitari obbligatori).

Finché la sua ossessione non si è fatta progetto, lucido piano vendicativo, con una licenza per il tiro al piattello chiesta e ottenuta dalla Questura nel settembre scorso e una pistola, una Beretta 9x21, acquistata pochi giorni fa (nel 2009, visti i problemi psichici, gli era stata revocata la detenzione di due pistole). Così, Andrea Zampi, 43 anni, perugino, titolare con il padre Giancarlo della scuola di sartoria «Progetto Moda» di via Enrico Toti 26, si è presentato ieri a mezzogiorno e un quarto davanti al grande palazzo degli uffici della Regione, con le finestre affacciate sulla Piazza del Bacio, dove un tempo sorgeva la storica sede della Perugina. All'ingresso ha presentato il suo documento e ha ricevuto un badge per salire al quarto piano, ufficio accreditamenti dell'assessorato al Welfare: il suo obiettivo. Niente metal detector all'entrata, perciò l'allar-

me per la Beretta custodita dentro al giaccone non è suonato e Zampi in pochi secondi ha raggiunto il bersaglio. In corridoio ha cominciato a urlare e inveire contro decine di dipendenti pubblici terrorizzati («Voi siete al sicuro, a voi non vi licenzia nessuno, guadagnate troppo, io per colpa vostra invece sono rovinato...»), ha premuto il grilletto una prima volta senza colpire nessuno poi è entrato nell'ufficio accreditamenti degli enti di formazione, dove c'erano solo la funzionaria, la signora Margherita Peccati, 61 anni, ormai prossima alla pensione e la sua collaboratrice Daniela Crispolti, 47 an-

ni, impiegata precaria con contratto Co.co.co. Andrea Zampi non ha avuto pietà: ha sparato a bruciapelo uccidendole entrambe, poi ha lasciato un biglietto farneticante sulla loro scrivania (preghiere a Dio e richieste di perdono) è uscito, ha fatto qualche passo ed è entrato in una stanzetta attigua, vuota, dove ha premuto il grilletto per altre due volte, puntandosi l'arma alla testa. Morto all'istante. In via Enrico Toti, fino a qualche anno fa, era un via vai di modelle, si organizzavano corsi di formazione e sfilate, la scuola di sartoria «Progetto Moda» sempre affollata di



ragazze, ma poi la crisi economica ha investito il settore e la ditta Zampi ha iniziato a trovarsi in difficoltà. Andrea il 7 dicembre scorso era stato intervistato da due studenti della Scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia, Manlio Grossi e Carlotta Balena, e anche su di loro aveva riversato i suoi incubi: «La Regione mi ha negato 160 mila euro di finanziamento per un cartello mancante di divieto di fumo». La Regione però smentisce e anzi fa sapere che l'ente di formazione era stato appena riaccreditato, perciò «Progetto Moda» avrebbe potuto continuare a concorrere ai bandi. Ma Zampi ormai era entrato nel suo tunnel senza uscita e lo ripeteva a tutti, al suo assicuratore Remo Berti, al barista del Tux di via Toti, Nazareno Zacchigna: «Sono rovinato». E i medici raccontano di «un paziente anarchico e indisciplinato, che non seguiva i protocolli e non prendeva le medicine». Così alla fine il tappo è saltato. E il suo delirio è costato tre vite.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Duplice omicidio

Ieri mattina Andrea Zampi (foto sotto), 43 anni, piccolo imprenditore perugino titolare della scuola di sartoria «Progetto Moda», entra nella sede della Regione Umbria, a Perugia, raggiunge gli uffici dell'assessorato al Welfare, estrae una pistola semiautomatica e spara a due impiegate, uccidendole. Sono Daniela Crispolti, 47 anni, e Margherita Peccati, 61, prossima alla pensione. Poi Zampi si toglie la vita

Il movente

Secondo una prima ricostruzione l'uomo, che aveva problemi di salute mentale ma al quale era stato rilasciato un porto d'armi per il tiro al piattello, era esasperato per le difficoltà della sua impresa

La linea pd

Telefonata a Napolitano. Monti: meglio il voto che un governo anti Ue

Bersani apre solo a Grillo

«Non c'è piano B, no al Pdl»

La Direzione del Pd, dopo otto ore di dibattito e con voto unanime (un astenuto), accetta la linea del segretario Pier Luigi Bersani: se il capo dello Stato gli affiderà l'incarico, si presenterà in Parlamento chiedendo di formare un governo sulla base di otto punti

programmatici. Offerta rivolta al Movimento 5 Stelle, non al Pdl. «È un sentiero stretto, non c'è piano B perché non possiamo permetterci paludi e paralisi», dice Bersani. Monti: meglio il voto che un governo antieuropeo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Nel Pd passa la linea Bersani: strada stretta, non c'è piano B

Telefonata a Napolitano. D'Alema: no al complesso dell'inciucio



Io non penso al Quirinale. Per ora penso solo all'impegno africano sempre più pesante

Romano Prodi, Pd



ROMA — Unanimità, come previsto, con un astenuto. La Direzione del Partito democratico finisce così, con Pier Luigi Bersani che ottiene dal suo partito il mandato pieno, se il capo dello Stato gli affiderà l'incarico, a presentarsi in Parlamento chiedendo di formare un governo sulla base di otto punti programmatici. Offerta rivolta innanzitutto al Movimento 5 Stelle e ad alto rischio di naufragio, come ammette: «È un sentiero stretto». Ma un eventuale piano B, dice Bersani, non c'è perché non possiamo permetterci «paludi e paralisi». L'unanimità della direzione, in realtà, nasconde posizioni molto diversificate. E gli oc-

chi di tutti erano puntati su Matteo Renzi, sconfitto alle primarie, ma pronto a rimettersi in pista nel caso il primo tentativo di Bersani fallisse. Il sindaco di Firenze (che secondo il suo portavoce si ricandiderà al Comune) non ha «pugnato», come promesso, il segretario ma se n'è andato subito dopo la relazione, senza parlare.

«Tocca a noi», dice Bersani, che in serata telefona al capo dello Stato per riferirgli le proposte del Pd. Il segretario esordisce in Direzione con un'analisi del voto, senza grandi autocritiche. Attribuendo il deludente risultato elettorale al «sommovimento profondo di dimensione europea» oltre «al fatto che si pensava che non ci fosse più il nemico». Poi passa al «che fare», di leniniana memoria. Sfidando il M5s: «Deve dire cosa vuole fare dei suoi voti. Se vuole aspettare un accordo spurio su cui sparare a palle incatenate o l'autodistruzione del sistema». Per parte sua, il Pd «si assumerà la responsabilità», coniugata con «il cambiamento», ed è pronto a un dialogo con le altre forze, «in particolare con Scelta Civica». Si a «soluzioni di corresponsabilità istituziona-

li», ma nessun accordo è «praticabile né credibile con la destra berlusconiana».

Seguono otto ore di dibattito, nel quale emergono le diverse anime del Pd, diviso soprattutto sul fantomatico piano B. A rappresentare il no al ritorno alle urne ci pensano Beppe Fioroni e Paolo Gentiloni: «Se non andasse in porto il tentativo di Bersani, non si va necessariamente al voto subito: dobbiamo avere fiducia in Napolitano». Sul «governo del presidente», Bersani non si esprime: «Per definizione non tocca a noi decidere». Non è un mistero che la tesi del ritorno alle urne, in caso di insuccesso del tentativo di «stanare» il M5s, è sostenuta innanzitutto dai «giovani turchi», dirigenti come Matteo Orfini e Stefano Fassina.



Sul no a Berlusconi, invece, non ci sono incertezze, anche da parte di chi non disprezzerebbe un tentativo di accordo anche con il Pdl. Come Massimo D'Alema: «Mi rammarico che in un momento così drammatico nazionale non vi sia una risposta di unità nazionale. Il problema è Silvio Berlusconi». Ma se non ci fosse? «Dobbiamo liberarci dal complesso e dalla malattia dell'incendio: Gramsci diceva che la paura dei compromessi è indice di subalternità culturale».

Nella replica, Bersani coglie qualche suggerimento: «Ho sentito Renzi dire che è un punto debole il finanziamento ai partiti. Sono assolutamente disponibile a un superamento dell'attuale sistema, a patto che sia connesso con le norme sul funzionamento democratico dei partiti». Bersani, poi, si interroga su come reagire al malessere: «Se con una rinnovata radicalità secondo la quale non possiamo accettare l'Europa con un pensiero unico armato e diciamo che stavolta non ci stiamo a tutti i prezzi».

Nella complessa partita politica, c'è anche quella che riguarda il nuovo inquilino del Colle. «Io non penso al Quirinale — risponde Romano Prodi a chi lo interroga — Per ora penso solo all'impegno africano che è sempre più pesante».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli otto punti

Fuori dalla gabbia dell'austerità

- ✓ L'Italia deve farsi parte attiva per la «correzione delle politiche europee di stabilità»

Misure urgenti sul fronte sociale

- ✓ Titoli di Stato per i pagamenti della Pubblica amministrazione e patto di stabilità più leggero

Riforma di politica e vita pubblica

- ✓ Dimezzamento dei parlamentari, Province fuori dalla Costituzione, meno società pubbliche

Voltare pagina su giustizia ed equità

- ✓ Nuove leggi su falso in bilancio, corruzione, voto di scambio e revisione della prescrizione

Conflitto d'interessi e ineleggibilità

- ✓ Nuove leggi su conflitto d'interessi, ineleggibilità e incandidabilità, doppi incarichi

Economia verde, sviluppo sostenibile

- ✓ Estensione dello sgravio fiscale per le ristrutturazioni ai fini di efficienza energetica

Nuove norme sui diritti

- ✓ Cittadinanza per chi nasce in Italia da genitori stranieri, unioni civili, legge sul femminicidio

Istruzione e ricerca

- ✓ Contrasto all'abbandono scolastico, adeguamento delle strutture scolastiche

Il Movimento 5Stelle

Grillo respinge i Democratici “Voi siete più vicini al Pdl”

Monti: non risolve lui i problemi. Consultazioni dal 19

Hanno detto

MONTI

Per il premier
“nessuno,
nemmeno
Grillo, è in
grado di
risolvere i
problemi
dell'Italia”

ALFANO

Il segretario
del Pdl: “Il Pd
non sa
minimamente
cosa fare,
così porta il
Paese a
sbattere”

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Tutti uguali. Per Beppe Grillo e il suo blog i partiti sono tutti uguali. Quando il corteggiamento del Pd alla sua forza parlamentare per dare governabilità al Paese è ancora in corso, il comico genovese pubblica sul suo sito il post di un militante che si firma Ernesto. Il grillino si esprime in gergo grillino. «Pd e pdmenoelle — esordisce — hanno più punti programmatici in comune» di quanti i democratici non ne abbiano con i Cinque Stelle. Di tutta l'erba un fascio. Poi i facili accostamenti per dimostrare che democratici e berlusconiani hanno più punti di contatto rispetto agli otto che Bersani ha illustrato alla direzione del suo partito proponendo un confronto programmatico all'M5S. «Non per niente hanno governato per un anno insieme», chiosa Ernesto tralasciando la necessità del governo tecnico per evitare il default e le differenze di atteggiamento tra i soci della strana maggioranza. Intanto il Quirinale comunica che le consultazioni inizieranno il 19 marzo pomeriggio.

Il teorema del grillino Ernesto che Grillo eleva a risposta politica a Bersani si dimostra così: entrambi i partiti vogliono la Tav, entrambi vogliono il Fondo salva-

ti Ue (che ha stabilizzato gli spread, ndr) e il Fiscal Compact, il pareggio di bilancio (necessario per abbattere il debito, ndr), le missioni di pace e l'acquisto degli F35 (Bersani li vuole tagliare, ndr), lo smantellamento dell'articolo 18 (il Pd non vuole andare oltre la riforma Fornero, ndr), la perdita di sovranità monetaria, il finanziamento della scuola privata e i rimborsi elettorali (il Pd li vuole diminuire, ndr). I democratici rispondono su Twitter dicendo che «Grillo pubblica falsità sulle nostre posizioni, è un modo per scappare». E inserita l'M5S Alfonso Bonafede dice: «Non credo che Grillo andrà da Monti, andrà da Napolitano per le consultazioni». Che inizieranno il 19, dando alle Camere solo 5 giorni per eleggere i presidenti e formare i gruppi vista l'urgenza di fare il governo. Ma se i partiti tirassero per le lunghe la data potrebbe slittare al 21, questa la forbice indicata dal Colle.

Intanto il parroco genovese Don Gallo, amico di Grillo, lancia un appello: «Il Paese è a pezzi, auspico un'intesa tra centrosinistra e Cinque Stelle per un anno. Beppe faccia un referendum online tra i suoi elettori per sapere quanti sarebbero d'accordo». E mentre Berlusconi annulla la puntata di

Porta a Porta per il persistere del problema agli occhi, Alfano dice «il Pd non ha un'idea chiara su come guidare il Paese, rischia di portare l'Italia a sbattere». Intanto Monti riunisce gli eletti di Scelta Civica, ma un giorno e mezzo di lavori non riesce a dare risposte sull'organigramma visto lo scontro tra la componente cattolica (Riccardi-Olivero) e quella montezemoliana (Romano-Calenda). Ai cronisti Monti dice che «nessuno, nemmeno Grillo, appare lontanamente in grado di risolvere i problemi del Paese». A chi chiede se il Paese si possa permettere dal punto di vista finanziario un nuovo voto, il Professore risponde: «Ogni elezione comporta un arresto dei poteri decisionali, ma se l'alternativa fosse un governo contro il tragitto Ue o le riforme, al quale noi non parteciperemmo; sarebbero meglio nuove elezioni». Infine a domanda su un'alleanza elettorale con Renzi risponde: «Quesito affascinante ma prematuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: no a un governo antieuropeo

Per il Professore è meglio tornare al voto che piegarsi al programma grillino

Messaggio a Bersani

«Nessuna forza politica, nemmeno quella che si è più affermata, è in grado di risolvere i problemi»

ROMA — Come colui che sta alla finestra, ostentando una distanza dal lavoro istituzionale di queste ore, disposto a scommettere che si tornerà al voto prima della fine dell'anno, e che per allora magari guadagnerà maggiore centralità, Mario Monti del suo pensiero dice apertamente solo alcune cose, altre le fa intuire: «Oggi ragioniamo con i partiti e i leader esistenti, per il futuro vedremo».

Se Bersani è il leader che pretende di avere il pallino dell'incarico di governo è chiaro che a lui, fra gli altri, Monti si riferisce. Nonostante sia «prematura», aggiunge, qualsiasi parola su un'alleanza con Renzi, cosa su cui lo interrogano i cronisti.

Nella sua prima conferenza stampa dopo il voto il premier uscente lascia intendere di non aver gradito il modo in cui è stato trattato dal segretario del Pd. Poche ore prima Bersani ha coinvolto Scelta civica in un'offerta di collaborazione formulata in modo debole e forse poco convinto («non è comunque in grado di dare un contributo decisivo»). La risposta di Monti ha un duplice profilo.

Primo: «Nessuna forza politica» che si è affermata in queste elezioni, e «nemmeno quella che si è più affermata», e cioè il movimento Cinque Stelle, «appare neanche lontanamente in grado di risolvere i problemi» del Paese. Pd incluso ovviamente.

Secondo: il progetto che Bersani

persegue non solo non è detto che riesca, anzi; ma sarebbe dannoso per il Paese, almeno se abbracciasse alcuni programmi grillini, e i mercati non mancherebbero di reagire. «Se l'alternativa fosse un governo orientato a interrompere il tragitto europeo dell'Italia e quello delle riforme, credo che sarebbero meglio nuove elezioni», conclude dunque Monti, aggiungendo che lui e il suo partito non saranno «disponibili ad allontanarci dal radicamento europeo dell'Italia», né dal solco «già avviato delle riforme strutturali».

In pillole, al di là delle dichiarazioni alla stampa, il pensiero del Professore appare questo, così viene filtrato dai suoi collaboratori: Bersani non ce la farà, si aprirà una crisi nel Pd, Napolitano cercherà di mettere in piedi un governo del Presidente appoggiato da Pd e Pdl per qualche mese e poi si tornerà a votare, dopo l'estate. «Credo che la possibilità di trovare accordi tra le forze politiche, ma siamo in campo di esclusiva competenza del capo dello Stato», sia più probabile del novembre 2011, se non altro perché allora non c'erano molti desiderosi di «prendersi quell'onere» di governo.

Di questi scenari Monti oggi discuterà con Bersani, domani con il Cavaliere, in due distinti incontri per preparare il Consiglio europeo del 14 marzo. Non si sa ancora se anche il leader del Movimento 5 stelle ha accettato l'invito: «Non so se la segreteria» abbia ricevuto una notizia «dal signor Grillo». Su tutto, come in altre occasioni, un punto di riferimento: il capo dello Stato e la «sua saggezza», cui «i politici dovrebbero affidarsi il più possibile».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Cinque Stelle ancora più su

di RENATO MANNHEIMER

Gli studi sulle intenzioni di voto mostrano una ulteriore crescita, più del 3 per cento, degli elettori che dichiarano di voler optare per il partito di Grillo, che così va a sfiorare i 29 punti percentuali.

A PAGINA 6

I 5 Stelle crescono di altri 3 punti E superano il centrodestra

I consensi quasi al 29%. Sale il Pd, il centrosinistra resta primo

di RENATO MANNHEIMER

Il risultato delle elezioni ha sorpreso larga parte del mondo politico e dei cittadini. E ha comportato, sin qui, una vera e propria *impasse* istituzionale. Il Pd ha proposto una sorta di intesa con il Movimento 5 Stelle, ma quest'ultimo ha dichiarato di respingerla. Il Pdl propone un governo di unità nazionale con il Pd, ma il partito di Bersani lo esclude. Non rimarrebbe che l'ipotesi di nuove elezioni, respinta però dalla maggior parte della popolazione e anche da quasi tutte le forze politiche. L'unica componente che sembra vedere con favore l'ipotesi di votare a breve è il Movimento 5 Stelle. Grillo ha infatti dichiarato di puntare a un successo ancora maggiore in una prossima consultazione, che «mandi a casa» le forze politiche tradizionali e apra la prospettiva di un governo guidato dal M5S.

Nessuno sa se uno scenario del genere possa trovare riscontro nella realtà. Ma, certo, gli studi sulle intenzioni di voto condotti negli ultimi giorni (quello che pubblichiamo è stato realizzato ieri) mostrano una ulteriore crescita (di più del 3%) degli elettori che dichiarano di voler optare per il partito di Grillo, che lo porta a sfiorare il 29%. Un risultato simile è stato presentato anche da Ipsos che dà una valutazione ancora superiore al seguito del M5S, stimandolo al 29,4%.

Va detto che la tendenza all'accentuazione delle intenzioni di voto per il partito vincitore delle elezioni nei sondaggi immediatamente successivi a queste ultime costituisce un fenomeno consueto e noto: gli studiosi americani lo hanno definito «bandwagon» che corrisponde pressappoco a «salire sul carro del vincitore». Resta il fatto però che l'ulteriore crescita del M5S costituisce una conferma della popolarità di Grillo nel Paese e della persistente avversione (talvolta rabbia o disprezzo) di una larga parte della popolazione verso i partiti tradizionali.

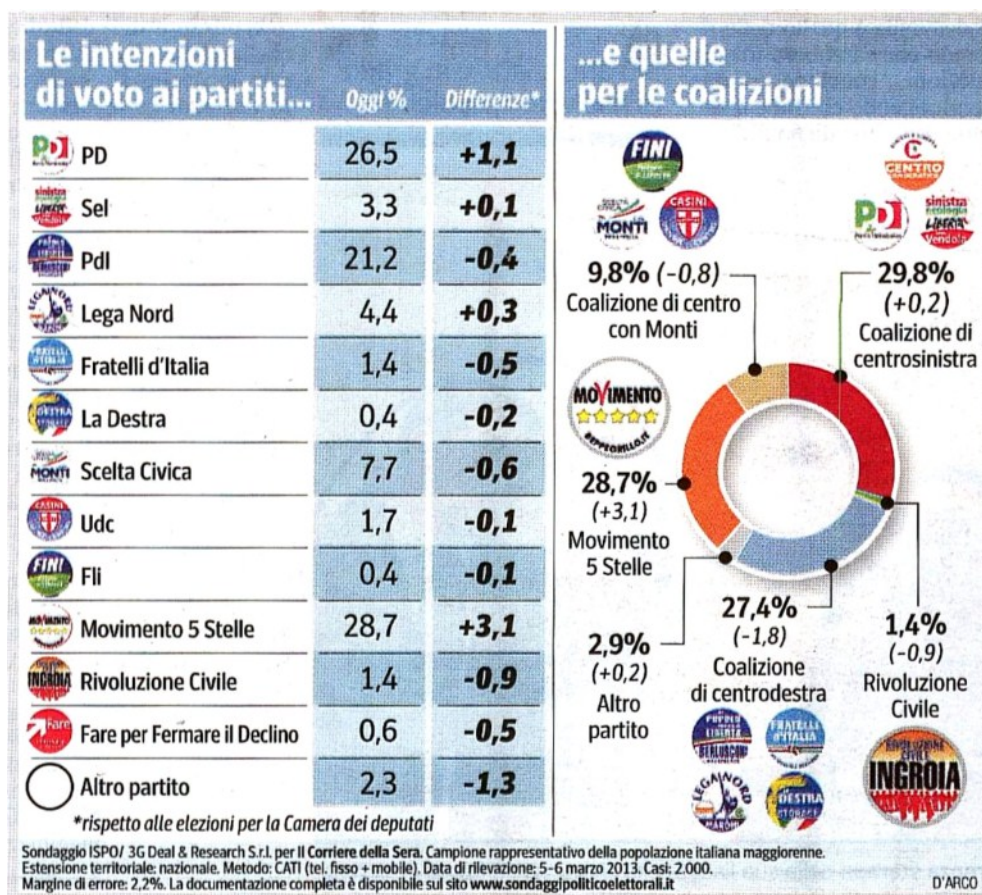
L'avanzata del M5S va a scapito di larga

parte delle restanti forze politiche. Sono colpiti particolarmente Rivoluzione civile (che cala di quasi l'1%), la Lista Monti e le altre formazioni di centro, ma anche Fratelli d'Italia e, in misura minore, lo stesso Pdl. Calano anche diverse altre forze di più modesta entità, sia nel centrodestra, sia nel centrosinistra.

Oltre al movimento di Grillo, l'unico partito che fa registrare un incremento relativamente significativo (poco più dell'1%) è il Pd, che si colloca oggi tra il 26 e il 27%. È questa crescita che permette alla coalizione di centrosinistra (che subisce invece un'erosione dei voti per Centro democratico) di mantenere grossomodo invariata la propria forza, superando l'insieme della coalizione di centrodestra, che, viceversa, subisce un decremento complessivo di poco meno del 2%. Quest'ultima coalizione viene così superata dal M5S, ciò che non era avvenuto alle Politiche. C'è da notare infine che, sulla base dei dati rilevati, la coalizione di Monti non sembrerebbe superare il 10%. Ma il margine di approssimazione insito nei sondaggi suggerisce un'ulteriore verifica di questo risultato. Non è detto, naturalmente, che il quadro sin qui delineato verrebbe necessariamente riprodotto in caso di elezioni «vere». La campagna elettorale, infatti, potrebbe orientare in un modo o nell'altro le scelte dei votanti. Ma l'ulteriore incremento dei consensi, sia pure virtuali, per Grillo costituisce un altro monito a tutte le forze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Parla il presidente di Confindustria

**Squinzi: economia ignorata dai partiti
così perderemo il treno della ripresa**

«La politica sembra aver dimenticato che la priorità assoluta per l'Italia è l'economia» dice Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria: «I margini per intervenire si vanno riducendo. Temo che alla fine sarà difficile agganciare la ripresa».

De Paolini a pag. 7

► Le manovre della politica in cerca di una via d'uscita dall'impasse del dopo elezioni stanno facendo dimenticare ai partiti che la vera priorità resta la crescita economica

«Senza un governo che decide a rischio la ripresa d'autunno»

**«NEGLI ULTIMI 50 ANNI
NON SONO MAI STATO
TANTO PREOCCUPATO
ADESSO L'ITALIA
RISCHIA DAVVERO DI
AUTOESCLUDERSI DALL'UE»
«CON GRILLO IL DIALOGO
VA SENZ'ALTRO CERCATO
MA BERSANI NON PUÒ
PENSARE DI RISOLVERE
I PROBLEMI CHIUDENDO
LA PORTA AL PDL»**

«**T**agli alla politica, legge sul conflitto d'interessi, un'altra legge contro la corruzione, tutte cose importanti, anche necessarie, ma in questo momento la priorità è un'altra: l'economia. La politica sembra averla dimenticata, presa com'è dai giochi di posizione di un dopo elezioni del quale non si vede lo sbocco. Ma come si fa a non capire che la priorità assoluta per l'Italia oggi è l'economia, e che non possiamo assolutamente permetterci di anteporre tattiche e impuntature personali alla necessità di un governo subito?».

È preoccupato Giorgio Squinzi, come non lo era mai stato nei suoi 50 anni da imprenditore. Ma la cosa che più lo avvilisce è la cecità della politica, che continua anche dopo il voto. «Di questo passo andremo a sbattere prima di quanto pensiamo. Ci stiamo autoescludendo dall'Europa, i margini per intervenire si vanno riducendo. Temo che alla fine sarà persino difficile agganciare la ripresa, di cui percepiamo i primi segnali ancorché deboli». **Presidente Squinzi, la richiesta di cambiamento emersa dal voto chiede strumenti nuovi di raccolta del consenso parlamentare. Probabilmente**

il ritardo nella formazione del governo è dovuto anche a questo.

«Forse. Il problema è che dalle parole d'ordine è quasi sparita l'economia. Guardiamo i numeri: quasi tutti gli indicatori sono peggiorati rispetto a un anno fa, abbiamo alle spalle un 2012 con un pil in caduta del 2,4% e già prevediamo un 2013 persino peggio delle previsioni di poche settimane fa. Per non parlare dei 3 milioni di disoccupati con un tasso che se per il Paese vola verso il 12%, per i giovani sfiora già il 40%. O della Banca d'Italia, secondo cui il 65% delle famiglie dispone di un reddito che non arriva a fine mese».

Sono numeri di un Paese che sembra essersi arreso.

«Sì, c'è chi lo pensa. Ma noi imprenditori non ci arrendiamo. Siamo il secondo paese manifatturiero in Europa, il secondo al mondo per valore aggiunto pro capite. Non ha alcun senso buttare a mare tutto ciò. Dov'è finita l'Italia del dopoguerra? O quella dei primi anni Sessanta, quando la lira veniva considerata la moneta più stabile? Dobbiamo tornare allo spirito di quegli anni».

Che cosa ce lo impedisce? Le novità in Parlamento?

«La democrazia va rispettata e ha bisogno di continui contributi non di critiche fini a se stesse. Quindi se gli elettori hanno scelto Grillo vi sono ragioni obiettive, che vanno rispettate. L'importante è lavorare per un obiettivo comune. Noi ce la metteremo tutta per riuscirci. Certo le premesse non sembrano di grande aiuto».

Allude alle proposte in materia di economia del Movimento 5 Stelle?

«Il programma dei 5 Stelle si connota per misure troppo modeste a favore della crescita. Soprattutto non troviamo interventi urgenti e con impatto immediato, come invece viene proposto nel Progetto Confindustria e come sarebbe ne-



cessario per invertire la spirale recessiva che attraversa il paese».

Però ho notato dei punti di condivisione, come per esempio il capitolo dei tagli alla politica. Oppure il ruolo che le banche dovrebbero avere.

«Ci sono alcuni punti, è vero. Anche se gli strumenti individuati da Grillo e dai suoi spesso divergono profondamente dal Progetto Confindustria. Aspetto a esprimere un giudizio di merito perché si tratta di proposte che seguono criteri da campagna elettorale e quindi sono semplici enunciati. Vediamo come concretizzeranno. Devo però dire che in non pochi casi è pressoché impossibile esprimere un giudizio di merito».

Prima delle elezioni avete sottoposto il Programma Confindustria ai leader dei principali partiti. Non avete pensato di farlo anche con Grillo?

«Abbiamo inviato anche a lui la nostra proposta, peraltro senza riscontri. E' l'unico che non ha risposto. Peccato».

Lo incontrerebbe, ora?

«Certo. Dialogo con tutti per principio, anche se l'interlocutore ha un'impostazione di fondo illiberale o esprime un marcato pregiudizio contro l'impresa. Se non ci confrontiamo non sapremo mai se esiste un livello di accordo. E poi, non ho mai avuto paura delle novità, le innovazioni sono il sale dell'impresa».

Però quando si legge nel programma di Grillo che la legge Biagi va abolita tout court, viene difficile pensare a un qualunque livello di mediazione.

«Questo è un problema. E' un modo di porsi di chi vuole un sostanziale arretramento degli strumenti a disposizione delle imprese e un conseguente drastico irrigidimento del mercato del lavoro. Ricordo a Grillo e ai suoi eletti che fu proprio l'effetto delle leggi Treu e Biagi a consentire il dimezzamento della disoccupazione nel decennio che ha preceduto la crisi».

E non c'è solo l'abolizione della legge Biagi che vi lascia perplessi. Penso al sussidio di disoccupazione garantito. Oppure alla volontà di tagliare i costi della politica senza porsi obiettivi di efficienza. O ancora del fatto che in quel programma non si fa cenno all'inefficienza della giustizia civile, un tema sentito non solo dalle imprese.

«Molti punti lasciano perplessi, anche se di alcuni comprendiamo lo scopo. C'è però una visione agreste dello sviluppo, che non condividiamo, e alcune teorie della de-crescita che non possono portare lontano. Senza manifattura non si va da nessuna parte. E' da lì che è venuto il benessere. E poi, come pensa Grillo di conciliare il credo della componente no-Tav del suo movimento, contraria a qualsiasi opera infrastrutturale, con le esigenze dei tanti piccoli imprenditori che hanno puntato su di lui per lo sviluppo delle loro imprese?».

Perché, secondo lei, Pierluigi Bersani si ostina a vedere in Grillo l'unica sponda per la formazione di un gover-

no?

«Non sono segretario di partito e quindi difficilmente comprendo le logiche che guidano alcune fasi della politica. Da privato cittadino penso si tratti di una fase tattica e l'esito dei giochi lo vedremo solo tra qualche settimana. Ma non si parli di nuove elezioni: sarebbe un altro grave shock. Siamo al centro di una tempesta perfetta e siamo tutti sulla stessa barca. Dovremmo perciò cominciare a remare tutti nella stessa direzione. Ripeto: abbiamo necessità assoluta di un governo stabile che possa intervenire subito».

Pensa che sarà coinvolto anche il Pdl nella formazione del nuovo governo?

«Sì, anche il Pdl potrebbe avere un qualche ruolo, al di là dei toni duri che ancora prevalgono. E' il solo modo per avere un governo che possa intervenire da subito sulle cose che contano davvero».

Altrimenti?

«Altrimenti, come ho già detto, non riusciremo ad agganciare la ripresa dell'Europa. E se perdiamo quel treno, questa volta rischiamo davvero di autoescluderci dal consesso comunitario. Con conseguenze che nemmeno voglio immaginare. Sarebbe un vero suicidio».

Alberto Quadrio Curzio sostiene che le prime due iniziative del nuovo governo dovranno essere la richiesta di un prestito al Fondo Esm e l'allungamento dei tempi di convergenza di deficit e debito su Pil. E' d'accordo?

«Sono d'accordo. Soprattutto se il prestito fosse finalizzato a costituire un fondo destinato a pagare i debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese. Sarebbe un modo intelligente di riavviare rapidamente il volano».

Molti imprenditori sostengono che da vent'anni uno dei motivi di freno alla crescita del paese è una magistratura che funziona male sia nel civile che nel penale. C'è modo di uscirne?

«Il problema non è la magistratura, ma le regole. Abbiamo un corpus legislativo tra i più debordanti. Le nostre leggi dicono tutto e il contrario di tutto. Riduciamone il numero, semplificando quel che resta, e vedrà che le cose cambieranno».

C'è chi spera che le novità emergeranno dalle urne, oltre a cassare una cura dei conti pubblici basata solo su tasse e austerità, aiuteranno a scuotere una burocrazia elefantica divenuta autoreferenziale al punto da essere, secondo gli investitori stranieri, tra i freni principali allo sviluppo del Paese. Ci spera anche lei?

«Volesse il cielo. Potrei fare numerosi esempi personali degli effetti di questo macigno che quotidianamente si interpone tra le imprese e la loro voglia di fare. Ma anche qui, e mi riaggancio al tema della magistratura, è una questione di regole».

Osvaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzi

Presidente Confindustria

Renzi: la legislatura sarà breve

► Intervista al sindaco: «Sono leale ma il partito deve cambiare. Ascoltare Napolitano»
 ► Dal Pd sì a Bersani: nessun piano B, mai con il centrodestra. Su D'Alema l'ira del Pdl

ROMA «Valutazioni che competono alla sensibilità del Capo dello Stato». Così Matteo Renzi parla delle prossime mosse sulla formazione del governo. Aggiunge: «Mi limito a dire che questa legislatura ha le caratteristiche per battere tutti i record di durata in negativo». E sul Pd dice: «Sono leale ma il partito deve cambiare». Dalla direzione del Pd arriva il sì a Bersani: «Sfida in otto punti, no al piano B».

Ajello, Bertoloni Meli, Colombo, Conti, Jerkov, Marincola e Stanganelli
 da pag. 2 a 5

«Sull'incarico decide il Colle Leali ma il partito ora cambi»

Matteo Renzi

Sindaco di Firenze

► «Questa legislatura ha ogni caratteristica per battere i record di durata in negativo. Se fallisce il tentativo di Pier Luigi? È chiaro che si aprirebbe uno scenario diverso»

«GRILLO HA PRESO VOTI DA MOLTI ELETTORI DELUSI DI BERLUSCONI E DELLA LEGA POSSIAMO RIPRENDERCELI SOLO SFIDANDOLO»

«SI È DIMOSTRATO CHE CON ALCUNI DEI MIEI TEMI HO PERSO LE PRIMARIE MA FORSE AVREMMO VINTO NELLE URNE»

C'è chi lo vede già designato premier di un governo di responsabilità nazionale o candidato alle primarie per guidare il Pd a nuove elezioni. Di certo Matteo Renzi ragionava su scenari ben diversi, con il punto fermo della ricandidatura a sindaco di Firenze nel 2014 per poi, semmai, forte di quella vittoria annunciata, affrontare nuovamente la corsa per la leadership di un centrosinistra di governo. Lo tsunami elettorale lo sta costringendo a rivedere in fretta le prossime tappe. Intanto ieri ha partecipato alla direzione pd per la terza volta dacché è in campo, e quindi comunque un segnale lo voleva dare. Poi però se n'è andato senza parlare.

Un segnale pure questo, sindaco?

«Non sono abituato a partecipare alle liturgie del partito anche perché da sindaco sono impegnato con cose più concrete. Mi sembrava indelicato non partecipare proprio oggi ma quello che avevo da dire l'ho detto già. Penso però che la sconfitta ci costringa ad aprire una riflessione sulla forma partito, che dovremo fare una volta chiusa l'impasse istitu-

zionale».

Addirittura? Sta dicendo che il Pd è superato?

«Il modello di partito solido, vecchia maniera, è stato profondamente messo in discussione e questa è una parte del ragionamento su cui alle nostre primarie abbiamo solo cominciato a discutere».

Quale modello ha in mente?

«Per esempio un partito che fa a meno del finanziamento pubblico. Sarebbe tra l'altro un segnale molto importante per dimostrare che ci si avvicina a ciò che ci chiede la gente».

Bersani ha detto che ripensare il finanziamento pubblico è giusto, eliminarlo però no.

«Già durante le primarie era un argomento che ci divideva ma è uno dei punti, sempre nel rispetto e nella lealtà per Bersani che le primarie le ha vinte, che la gente più ci chiede. E lo ritengo più importante oggi di prima».

Bersani ha lanciato otto proposte su cui invita Grillo a confrontarsi. Le condivide o lei punterebbe su altro?

«Qui non c'è bisogno di uno che faccia il

controcanto tutti i giorni. E' noto che io su alcuni temi sarei molto più tranchant rispetto a Pier Luigi: sul finanziamento pubblico ai partiti, appunto, ma anche sul ricambio del gruppo dirigente, sul tema dell'innovazione tecnologica e su tutto quello che si chiama Freedom information act. Ma oggi io non mi pongo come l'anti Bersani. Oggi io e tutti gli altri facciamo la nostra parte perché il suo tentativo vada bene».

Ecco, sindaco. Ma se bene non dovesse andare? Il segretario esclude piani B: e lei?

«Se le cose non andassero in porto è chiaro che si aprirebbe uno scenario di-



verso».

Appunto: quale? Il Capo dello Stato ha messo per iscritto il suo appello ai partiti a non arroccarsi su posizioni pre-determinate.

«Oggi sarebbe assurdo prefigurare scenari alternativi quando stiamo ancora lavorando al piano A. Ciò premesso, è chiaro che il Capo dello Stato si ascolta sempre, in particolare questo capo dello Stato che ha sempre dimostrato in ogni circostanza una capacità di giudizio, di saggezza, di lungimiranza che gli vanno riconosciute. Se Napolitano ha sentito il bisogno di fare una nota scritta su questi temi, a maggior ragione non possiamo prescindere».

Con questo Pdl è impossibile ogni accordo di governo, ha detto Bersani. Un'affermazione che blocca in nuce qualsiasi tentativo di larghe intese?

«E' una posizione che Pier Luigi ha spiegato con grande chiarezza sin dal giorno dopo il voto e su cui oggi è attestato tutto il partito. In un Paese normale, all'indomani di elezioni con questo esito faresti un accordo di grande coalizione, come accadde in Germania, tra centrodestra e centrosinistra. Le anomalie del sistema italiano sono evidenti laddove manca un reciproco riconoscimento tra destra e sinistra. Io mi sono speso proprio nel tentativo di riportare i toni alla civiltà del confronto, per cercare - come dire? - di portare il dialogo tra chi vince e chi perde su un piano più americano e meno cacciarone. Invano».

Dunque come se ne esce, se fallisse il tentativo di Bersani di coinvolgere i 5Stelle? Si parla molto in queste ore di un governo del presidente, magari con un premier tecnico.

«Sono valutazioni che competono esclusivamente alla sensibilità, oltre che alla competenza, del Capo dello Stato. Mi limito a dire che questa legislatura ha tutte le caratteristiche per battere tutti i record di durata in negativo».

Se mai dovesse finire proprio con elezioni a ottobre, il Pd dovrebbe comunque fare in fretta e furia le sue primarie?

«Le primarie le ritengo inevitabili perché sono un elemento costitutivo del Pd...».

E lei sarebbe in campo?

«Vediamo, è l'ultimo dei problemi. Da sindaco vedo dei numeri sconvolgenti, l'assurdità di alcune regole come questo patto di stabilità interno, con 20 mila cantieri bloccati, nove miliardi di euro fermi... Sono cose reali che gravano sulle spalle delle persone, delle

imprese, degli artigiani, di lavoratori che non hanno lo stipendio. Ma vogliamo ragionare di un nuovo modello di sviluppo economico per il Paese o continuiamo a guardarci l'ombelico?».

Sindaco, può anche provare a glissare, ma lei sa bene che nel Pd sono sempre di più quelli che guardano a lei come al prossimo leader.

«Ho perso le primarie e oggi scopro che su molti temi avevamo ragione. Poiché però non sono un particolare sostenitore di De Coubertin preferivo vincere: il risultato elettorale ha dimostrato che con alcuni dei miei temi, a cominciare dalla volontà di parlare agli elettori delusi del centrodestra, io ho perso le primarie ma forse avremmo vinto le elezioni».

Con lei candidato premier questo voto sarebbe stata tutt'altra storia, sta dicendo?

«Non sono in grado di dire di sì ma soprattutto non ho voglia di dire se. A 38 anni ho il diritto di non cullarmi nella nostalgia o nei rimpianti, ma devo cercare di costruire delle occasioni, dei percorsi. Io ho fatto una campagna per le primarie che assomigliava molto a quella che dovrebbe essere una campagna per le politiche: parlavo a un mondo più vasto di chi era già nostro elettore e di questo dovrò far tesoro per il futuro».

Si nota una certa tendenza nel Pd a considerare i sostenitori di Grillo «compagni che sbagliano». Anche lei li considera una costola della sinistra con cui è possibile un dialogo privilegiato?

«No, io ho un'idea di elettorato molto più fluida. Grillo ha preso voti da molti ex elettori delusi di Berlusconi e della Lega, voti che la prossima volta potrebbero andare a noi. Poi, certo, tra loro ci sono anche persone che prima votavano a sinistra. Tutti questi come li riprendi? Con un gioco tattico? Secondo me, no. Grillo devi andare a sfidarlo in mare aperto. Tra loro c'è quello che dice che in America mettono il microchip sottopelle e c'è quella che difende il fascismo? Che siano dichiarazioni allucinanti è evidente, non è però che recuperi parlando male di loro. Recupera dicendo quel che vuoi fare tu: lo abolisci o no il finanziamento pubblico ai partiti? Rinunci a tutte le forme di vitalizio per gli ex parlamentari? Io a Firenze gli open data li ho fatti, le amministrazioni 5 Stelle no. Su questi argomenti è in grado il centrosinistra di portare la sfida a Grillo fino in fondo? E' questa la domanda che aspetta una risposta».

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I mercati

Attesa per la conferenza stampa del presidente della Bce. Le Borse europee frenano

Oggi il monito di Draghi all'Italia "Non abbandonare la via delle riforme"

**Il Tesoro prepara un Btp a 30 anni
Cannata: investitori credono in una buona soluzione**

ELENA POLIDORI

ROMA — Fonti di mercato, riprese dalle principali agenzie straniere, assicurano che oggi, durante la consueta conferenza stampa del giovedì, il presidente della Bce, Mario Draghi, lancerà un monito all'Italia post elettorale perché non abbandoni la via delle riforme e del rigore. Se confermate, queste indicazioni la dicono lunga sull'attenzione con cui l'Eurotower segue gli sviluppi della crisi politica nazionale. Di sicuro c'è grande attesa per questa riunione, iniziata ieri sera con la tradizionale cena tra i governatori delle banche centrali di Euro-landia, anche perché dovrebbero uscire le previsioni aggiornate sul Pil della zona euro e, di conseguenza, nuove indicazioni su dove posizionare i tassi di interesse. Già adesso però si sa che le stime non saranno rosee. Proprio ieri Eurostat ha certificato che la zona euro è in recessione: il Pil scende dello 0,6% nell'ultimo quadrimestre del 2012, che diventa meno 0,9% su base annua. Per l'Italia è confermato il calo dello 0,9% nel periodo, che su base annua significa un ribasso del 2,7%.

L'attesa per l'appuntamento dei banchieri rende caute le Borse del vecchio continente. Neppure il boom di Wall Street galvanizza i mercati Ue. Ovunque, i listini segnano un marginale ribasso. In controtendenza Francoforte dove l'indice Dax ha anche sfiorato i massimi dal 2008, prima di archiviare la giornata con un più 0,62%; il paese riesce anche a piazzare bond a cinque

anni con tassi ai minimi da novembre. A Milano, i listini chiudono con un meno 0,47%. Si placano gli sbalzi dello spread: quello tra Italia e Germania chiude in ribasso, a quota 320.

Gli operatori raccontano che, sui mercati europei, si respira un clima di sospensione, come se s'attendesse qualcosa di nuovo. Il caso Italia preoccupa e appassiona. Maria Cannata, la responsabile del debito pubblico, assicura che gli operatori hanno reagito piuttosto bene al risultato elettorale. Dal suo osservatorio descrive il loro stato d'animo così: «Il mercato è convinto che una buona soluzione sarà trovata anche se la situazione è ora abbastanza complessa». Per questo, secondo le sue valutazioni, aumenta l'interesse per i bond nazionali a più lunga scadenza. Per questo il Tesoro è pronto a lanciare «il prima possibile» un nuovo Btp a 30 anni. Mal'esito del voto, per forza di cose, autorizza anche altre letture. L'ex cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, per esempio, ritiene che «dopo le elezioni in Italia, il processo di sviluppo delle riforme in Europa è di nuovo a rischio». C'è anche un suo consiglio per gli attuali governanti: dalla crisi si esce con un mix di misure di consolidamento e crescita. «Puntare solo sull'austerità sarebbe sbagliato».

Dal Fmi arriva un monito: «I tassi sui prestiti in Italia e Spagna sono ancora troppo alti, nonostante gli sforzi della Bce». Proprio sui destini del Fondo si registra un gran pressing del presidente Usa, Barack Obama, sul Congresso per accelerare la riforma delle «quote» e aumentare così il peso delle nazioni emergenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre



-0,6%

L'EUROZONA

La crescita della zona euro è risultata in calo dello 0,6% nel corso del 2012



-2,7%

L'ITALIA

Il Pil italiano del 2012 è sceso dello 2,7%. Nel corso del quarto trimestre il calo è stato dello 0,9%



Abi: pagamenti della Pa al palo, sistema di certificazione in stallo

Scarsa trasparenza, iter lunghi, ritardi nella realizzazione dei collegamenti tra piattaforma e banche, difficoltà operative anche per far scattare il Fondo di garanzia per le Pmi: l'Abi denuncia lo stallo totale della procedura per certificare e restituire i crediti vantati dalle imprese con la Pa. Finora 71 le operazioni certificate (per 3 milioni di euro) a fronte di 467 istanze presentate (45 milioni). ➤ pagina 5

Ancora fermi al palo i pagamenti Pa

Abi: certificazione dei crediti ostacolata dal ritardo nella messa a punto della piattaforma con le banche

Il gap di trasparenza nello smobilizzo

Gli istituti bancari non possono sapere se il credito certificato è stato compensato

Il ruolo del Fondo di garanzia

A rischio la copertura dell'anticipazione per la banca che non ha accesso online

PARTENZA A RILENTO

Soltanto il 20 febbraio scorso la Consip ha inviato al consorzio Cbi le informazioni essenziali al proseguimento dei lavori

Marco Mobili

ROMA

■ L'Abi mette a nudo tutti i problemi (e non sono pochi) della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti delle imprese con la Pa. Scarsa trasparenza, ritardi nella realizzazione dei collegamenti tra piattaforma e banche, difficoltà operative anche per far scattare il Fondo di garanzia per le Pmi, nonché tempi lunghi per definire la delega con cui la banca può chiedere la certificazione per conto dell'impresa.

Il quadro che ne esce è di assoluto stallo della procedura voluta dal Governo Monti per certificare e restituire gli oltre 70 miliardi di euro vantati dalle imprese (somma che arriva circa a 100 se si considerano anche i crediti tra privati). La nota dell'associazione arriva, peraltro, a poche settimane dal primo bilancio tracciato dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, lo scorso 11 febbraio: 71 operazioni certificate (per circa 3 milioni di euro) a fronte di 467 istanze presentate (per 45 milioni); cinque richieste di nomina del commissario ad acta (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio 2013).

Il collegamento della piattaforma con le banche sconta i ritardi nella realizzazione delle procedure di comunicazione con il Cbi (Customer to business

interaction). Ritardi che hanno un nome: la Consip, come scrive l'Abi, soltanto il 20 febbraio scorso ha inviato al consorzio Cbi «le informazioni essenziali per il proseguimento dei lavori».

Il mancato accesso alla piattaforma aumenta i rischi per le banche che vogliono realizzare operazioni di smobilizzo (anticipazione o sconto) dei crediti certificati. Secondo l'Abi, infatti, sui crediti certificati telematicamente (oggi la sola via disponibile) le banche non possono verificare se quei crediti siano stati oggetto di precedenti operazioni di compensazione o di smobilizzo. Non è escluso, infatti, che un'azienda compensi il suo credito anche successivamente rispetto al momento in cui ha ottenuto la certificazione, il tutto però senza che un intermediario interessato a operazioni di smobilizzo abbia la possibilità di acquisire il dato sulla compensazione con debiti erariali.

Non solo. L'attestazione che arriva su file e non più su carta non evidenzia subito la presenza di eventuali carichi pendenti dell'impresa creditrice. Questi, infatti, vanno a ridurre il valore del credito certificato. Il valore netto del credito può essere noto alla banca con assoluta certezza solo con la piattaforma online.

C'è poi un'ulteriore criticità che prescinde dall'arrivo della piattaforma elettronica: la banca non può assicurarsi in nessun modo, scrive l'Abi, che sul credito che vuole smobilizzare non siano già state effettuate operazioni «da parte di altri intermediari» che ne abbiano già

acquisito la titolarità o il mandato all'incasso.

Tutto da chiarire, poi, lo spazio di intervento del Fondo di garanzia per le Pmi. In caso di un'anticipazione di crediti certificati sulla piattaforma realizzata da una banca che non ha accesso a questo canale elettronico il rischio, secondo l'Abi, è che venga meno la copertura del Fondo di garanzia.

Problemi e nodi che l'Abi ha indicato al Tesoro con una lettera del 25 febbraio scorso. E in chiave propositiva l'associazione ha chiesto di valutare l'ipotesi, «nelle more del completamento delle procedure di connessione alla piattaforma», di consentire a chi eroga il credito di poter comunque verificare lo stato di utilizzo di un credito certificato ovvero di poter segnalare sulla piattaforma le operazioni di smobilizzo che si vogliono realizzare.

Necessario, infine, un chiarimento sulla cessione dei crediti derivanti da appalti pubblici. Le semplificazioni procedurali, dice l'Abi, non hanno cancellato la possibilità per la Pa di potersi opporre alla cessione del credito entro il termine dei 45 giorni. Il risultato è quello di un ulteriore allungamento di tempi di attesa da parte delle imprese che chiedono l'erogazione del loro credito per soddisfare le loro esigenze di liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come funziona il meccanismo

Una volta ottenuta la certificazione del credito con la Pa, l'imprenditore si reca in banca per cedere il credito e ottenere l'anticipazione

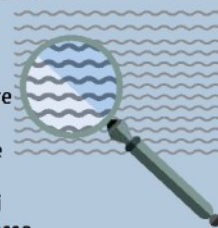


- 1** La banca, accedendo alla piattaforma elettronica, verificherà la certificazione, liquiderà l'impresa e inserirà i dati relativi all'avvenuta cessione o anticipazione (totale o parziale)

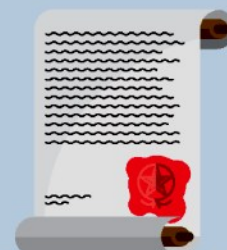


- 2** La banca comunicherà tramite la piattaforma l'importo lordo dell'operazione, indicando anche le spese e gli interessi

- 3** A fine operazione, lo stato del credito cambierà in "ceduto" o "anticipato" per l'ammontare oggetto dell'operazione e sarà visibile a tutti gli attori che hanno accesso alla piattaforma



- 4** La piattaforma porrà nello stato di "restituita" o "parzialmente restituita" la certificazione



70 miliardi

Debito della Pa

È l'entità del passivo delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Di questi, 30-35 miliardi sono in capo alle Regioni. Con i debiti verso i privati si arriva a 100

150 mila

Le imprese fornitrici della Pa

Sono le ditte che hanno rapporti con la pubblica amministrazione. Soprattutto aziende della sanità

1.227

Le amministrazioni

Sono gli enti abilitati all'utilizzo della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti nel primo mese di operatività (gennaio 2013)

71

Certificazioni rilasciate

Sono quelle che fanno riferimento al primo mese di operatività della piattaforma elettronica

LE VITTIME
INNOCENTI

di DARIO DI VICO

È la follia di uomini che
si sentono dimenticati.

ALLE PAGINE 22 E 23

Crisi e tragedie

LA FOLLIA
DI UOMINI
CHE SI SENTONO
DIMENTICATI

In Veneto

L'11 febbraio in Veneto un piccolo imprenditore ha sparato al direttore del Credito Cooperativo che per fortuna è ancora vivo

Gesti estremi

Le cronache di questi gesti estremi vengono più dai piccoli centri che dalle grandi città: nella dimensione locale si è rotto qualcosa

di DARIO DI VICO

Perugia come Campodarsego, due episodi di autentica follia che si sono susseguiti a venti giorni di distanza. Ieri in Umbria Andrea Zampi ha lasciato a terra due vittime innocenti e si è tolto la vita. L'11 febbraio in Veneto, un piccolo imprenditore, Luciano Franceschi, aveva aperto il fuoco contro il direttore del Credito Cooperativo che fortunatamente è ancora vivo. I due protagonisti hanno dietro di sé storie e caratteristiche differenti. Zampi, secondo quanto ha rivelato il sindaco di Perugia, era affetto da gravi disturbi psichici. Franceschi è un militante dell'indipendentismo veneto.

L'uno nel raptus ha preso di mira l'amministrazione pubblica accusando le impiegate di aver colpevolmente intralciato la sua attività e compromesso la sua azienda, l'altro aveva individuato «ideologicamente» nel banchiere il capro espiatorio della recessione. È facile ovviamente collegare i due episodi e ieri qualche sindacalista d'impresa lo ha fatto a tambur battente. Del resto le proporzioni della Grande Crisi sono così larghe che si prestano a spiegare qualsiasi fenomeno prenda minimamente corpo nella nostra incerta e malandata società. Il consiglio che però ci sentiamo di dare è quello di evitare di sommare in maniera

semplificistica vicende che hanno genesi e percorsi non omologabili. Lo sforzo di capire deve prevalere sull'analisi abborracciata e sulle facili allusioni al contesto («l'ingovernabilità», «il clima di odio», «i politici insensibili» e via di questo passo).

Detto questo, è evidente che Zampi, Franceschi e altri piccoli imprenditori, che anche in queste ultime settimane hanno posto fine tragicamente alla loro vita, si sentivano innanzitutto «uomini dimenticati». È singolare, infatti, come le cronache di questi gesti estremi vengano più dai piccoli centri che dalle grandi città. L'impressione è che proprio nella dimensione locale si sia rotto qualcosa, le reti di protezione tipiche dei territori evidentemente si stanno smagliando giorno dopo giorno. L'uomo dimenticato, privato della solidarietà della sua comunità, crede di azzerare il male che si porta dentro vendicandosi. E individua il suo nemico mortale nell'impiegata della Regione, che magari come nel caso di ieri è una co.co.co., o nel direttore di una minuscola banca. È chiaro che i Piccoli, che pure in questi anni hanno resistito e non hanno licenziato in misura proporzionale al fatturato perso, non vedono davanti a sé grandi prospettive. E in tantissimi casi devono subire la beffa di chiedere in banca i soldi per pagare le tasse a quello stesso Stato che invece ri-

tarda incredibilmente di onorare le sue fatture.

Non è questo il giorno/la sede per discutere se i corpi intermedi sono davvero un tappo alla modernizzazione del Paese o sono un capitale sociale di cui dobbiamo esser fieri, ma di sicuro la follia degli uomini dimenticati non può essere combattuta militarizzando uffici pubblici e banche. Non resta che agire ricreando attorno a loro quel clima di solidarietà a cui sono abituati. I prossimi mesi si presentano tutt'altro che facili, la ripresa è lontana e non è giusto che in questo attraversamento del tunnel della crisi si debbano ripetere episodi come quelli di Perugia e Campodarsego. Tocca alle forze vitali che agiscono sul territorio il compito di ascoltare gli uomini dimenticati, di far valere le loro ragioni e di rafforzare in questo modo l'argine contro la follia e la violenza. Lo dobbiamo innanzitutto alle vittime incolpevoli.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In attesa di un futuro piano B, Bersani e il Pd evitano gli ultimatum

IL PUNTO di Stefano Folli

Il Pd guarda a Napolitano

Più lontano il rischio
di elezioni ravvicinate.
E si concede fiducia
al presidente Napolitano

Il dato politico, a ben vedere l'unico emerso dalla direzione del Partito Democratico, è l'accantonamento definitivo dell'alternativa secca "governo Bersani o elezioni anticipate". Può apparire poco e invece è molto. Si tratta del massimo del realismo che si può chiedere in questo momento a un gruppo dirigente sotto stress, il cui obiettivo prioritario è quello di tenere unito il partito ed evitare errori vistosi dalle conseguenze imprevedibili.

In fondo la stessa frase di Bersani («non abbiamo un piano B») va intesa alla lettera: oggi non abbiamo un piano B perché non ci abbiamo ancora pensato. E in ogni caso – ecco il sottinteso – il piano B dovrà essere definito con il presidente della Repubblica.

Così, alla fine di un lungo giro, il Pd riconosce al capo dello Stato il margine di manovra indispensabile per gestire la più drammatica crisi degli ultimi anni. Si dirà che era inevitabile, oltre che ovviamente corretto dal punto di vista costituzionale. Ma nulla era scontato, date le premesse dei giorni scorsi. La strategia degli Otto Punti, se portata alle estreme conseguenze, conduceva dritta al governo di minoranza destinato a essere battuto in Parlamento. Ovvero a una formidabile tensione con Napolitano se questi (come era lampante) si fosse rifiutato di assecondare l'operazione.

Ora lo scenario è mutato e certe contraddizioni interne ai "democratici" sono state messe da parte. Verrà presto il giorno in cui si dovrà affrontare il piano B, ma intanto la giornata si chiude senza morti e feriti. Certo, gli Otto Punti di Bersani, una volta capito che non costituiscono più il grimaldello per tornare alle urne, appaiono per quello che sono: un manifesto di buone intenzioni anche piuttosto vago e generico. Non proprio il carburante di un governo super-riformatore. Ma tant'è. Quel che conta, non ci sono "ultimatum" da parte del segretario del Pd. E c'è la volontà, almeno per ora, di procedere

re senza strappi.

Chiaro che molto resta ancora da fare, specie nel rapporto con il Quirinale. Il Pd non si è ancora davvero affidato a Napolitano, ha soltanto evitato di mettersi di traverso giusto ai primi passi della legislatura. Il resto si vedrà poi, quando i tentativi di restituire un governo al paese entreranno nel vivo. Si vedrà allora quanto sarà costruttivo il contributo del centrosinistra e degli altri sulla via del cosiddetto «governo del presidente».

È chiaro che il compito di Bersani non è invidiabile. Da un lato, deve tenere alta una bandiera un po' sfilacciata dal risultato del voto; dall'altro, deve guidare il partito lungo il passaggio più insidioso degli ultimi trent'anni, mentre Renzi rimane sullo sfondo come l'alternativa interna più convincente (ma non in tempi brevi). E verrà il giorno in cui si porrà il tema di votare o no con il centrodestra un programma di riforme. Quello sarà il momento della verità. Certo, potrebbe anche non arrivare mai. Grillo per ora se ne sta sulla riva del fiume in attesa di veder passare i cadaveri dei suoi nemici. E da Berlusconi-Alfano non sono giunte finora parole significative.

Il centrodestra potrebbe restare prigioniero del tatticismo e dei rancori. Ovvero potrebbe spiazzare i competitori, da Bersani a Monti, proponendo alcuni punti concreti su cui realizzare l'eventuale maggioranza «discopo». Berlusconi rimarrebbe un alleato impossibile, ma il problema politico sarebbe sul tavolo. Lo vedremo. D'Alema, ad esempio, sta ragionando su questa e altre eventualità: perché l'unità nazionale – al netto dell'ingombro berlusconiano – non può essere sempre sacrificata ai tabù irrazionali. In ogni caso ora si pongono le scadenze istituzionali, l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Non si capisce come intende regolarsi il Pd. C'è da augurarsi che anche qui prevalga il realismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



ALBI & MERCATO

Due buone notizie dal realismo del Fisco

di **Maria Carla De Cesari**

L'iniziativa della commissione di esperti perché gli studi di settore riconoscano uno sconto sui compensi per i professionisti all'inizio dell'attività va festeggiato come un segnale, finalmente, positivo. Per due ordini di motivi. Il primo: si prende atto che all'interno del mondo professionale ci sono situazioni svantaggiate, che vanno trattate con la giusta misura fiscale, senza pregiudiziali dettate dalle medie o dagli standard. Troppo spesso il legislatore si è limitato a proclami ideologici, senza andare a scalzare gli effettivi ostacoli all'esercizio professionale. Di converso, troppo spesso, le istituzioni professionali hanno risposto all'offensiva di quanti chiedono di liberalizzare con l'affermazione che l'ingresso nelle professioni non costituisce un/il problema, visto l'alto numero di abilitati. Il punto, però, - come è stato sottolineato molte volte da «Il Sole 24 Ore», anche sulla scorta delle analisi sui redditi professionali per fasce d'età - è aprire effettivamente il mercato delle prestazioni, con la possibilità, vera, di incidere sulla distribuzione degli incarichi. Ora un aiuto potrebbe venire dal Fisco, che prende atto della "debolezza" dei giovani professionisti nella fase di contrattazione dei compensi e abbassa le proprie pretese.

E qui sta il secondo elemento, positivo, da sottolineare: con un provvedimento amministrativo, come è l'approvazione degli strumenti di settore, si può fare un passo concreto in favore dei neo iscritti agli Albi. Segno che, per cambiare nelle pieghe concrete, talvolta non è necessario invocare il lungo processo della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Società. Le linee guida del notariato milanese

Srl «minori»: più flessibilità su atti costitutivi e operazioni

Angelo Busani

■ Inuovi principi di comportamento in tema di Srls (Srl semplificate) e di Srlcr (Srl a capitale ridotto) sono i protagonisti della nuova massimazione pubblicata ieri dal Consiglio notarile di Milano.

Anzitutto, sul dilemma circa lo spazio di manovra disponibile a latere dello statuto standard imposto dal Dm Giustizia n. 138/2012, si afferma la possibilità di confezionare clausole meramente riproduttive di norme di legge nonché clausole inerenti la data di scadenza degli esercizi sociali, la durata della società, la scelta del modello di amministrazione (collegiale, monocratica, pluripersonale disgiunta o congiunta) e la facoltà di assumere decisioni non assembleari da parte dei soci.

Quanto ai soci della Srls, si afferma che la norma in tema di età dei soci inferiore ai 35 anni concerne l'atto costitutivo, ma non costituisce una caratteristica di carattere permanente, cosicché la Srls può mantenere uno o più soci che vengano a superare il 35° anno d'età, senza che vi sia alcuna conseguenza né in capo ai soci (i quali non vengono per ciò esclusi) né in capo alla società (la quale resta pur sempre una Srls). Resta peraltro fermo che non si può far luogo a cessione di quote a favore di soggetti ultra 35enni (né a favore di soggetti diversi dalle persone fisiche) né ad operazioni (quali aumenti di capitale, fusioni o scissioni) che abbiano come esito la partecipazione al capitale sociale di persone fisiche ultra 35enni.

Con riferimento ai conferimenti destinati a formare il capitale sociale, si ritiene che l'obbligo di effettuarli in denaro e di eseguirli necessariamente per intero riguarda solo l'atto costitutivo: sia nelle Srls che nelle Srlcr i conferimenti in se-

de di aumento del capitale sociale possono eseguirsi anche per centesimi e anche in natura, e ciò pure se l'operazione di aumento porti alla formazione di un capitale sociale non superiore a 10mila euro.

Riguardo alle norme sulla riduzione del capitale per perdite si è in passato dubitato sulla loro applicabilità alle Srls e alle Srlcr, che hanno un livello di capitale attestato tra 1 e 10mila euro: ebbene, si decide ora che si tratta di norme che regolarmente si applicano anche alle Srls e alle Srlcr, ovviamente tenendo conto che il limite minimo del capitale sociale in questi casi è di 1 euro (in luogo del limite minimo di 10mila euro vigente nella Srl ordinaria).

Riguardo alle modifiche statutarie, Srls e Srlcr seguono le regole della Srl ordinaria; in particolare, la natura di tali società non muta se esse adottano modificazioni compatibili con le caratteristiche che la legge indica come proprie di tali tipologie societarie.

Quanto al "passaggio" da una Srls o da una Srlcr a una Srl "ordinaria", si tratta di una operazione non qualificabile come "trasformazione", ma come "semplice" modifica statutaria; in tal caso è comunque occorrente deliberare contestualmente l'aumento del capitale sociale (in forma gratuita o a pagamento) fino ad almeno 10mila euro, senza che occorre una perizia di stima del valore del patrimonio sociale.

Nel "passaggio" inverso (da Srl "ordinaria" a Srls o Srlcr) occorre ridurre il capitale sociale sotto i 10 mila euro; e ciò sia con efficacia immediata, se si tratta di riduzione per perdite, sia con efficacia subordinata al decorso del termine di novanta giorni concesso per l'opposizione dei creditori, in caso di riduzione del capitale "volontaria".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

